



LA VOLONTARIA BERGAMASCA

FIAMMETTA CAPPELLINI:
QUI AD HAITI POCCHI AIUTI

ARNOLDI A PAGINA 5

«Non sapremo mai quanta gente è morta»

La testimonianza. La cooperante Fiammetta Cappellini, di Treviglio, è nell'area del Paese più devastata dal sisma «Difficile far arrivare gli aiuti: l'unica strada nazionale bloccata da bande armate, mare in tempesta, voli cancellati»

Fiammetta Cappellini, classe 1973, originaria di Treviglio, è responsabile dell'Ong **Avsi** ad Haiti, dove vive da vent'anni. Paese travolto sabato scorso da un devastante terremoto. Raggiungiamo la cooperante al telefono per cercare di capire com'è la situazione sul campo. La comunicazione si interrompe più volte, in sottofondo forti raffiche di vento, poi una scossa, una delle tante di assestamento.

Dove si trova in questo momento?

«Sono nella cittadina di Les Cayes, che è la capitale del Dipartimento del Sud di Haiti, dove si sono registrati i maggiori danni e il maggiore numero di vittime. Mio marito è nella capitale, mentre mio figlio Alessandro per fortuna è in vacanza dai nonni e con la zia a Treviglio».

Si parla di quasi 2.000 morti e 9.900 feriti. Com'è la situazione?

«Le cifre sono molto sottostimate, perché ci sono comunità che non sono ancora state raggiunte. I dati riguardano le vittime certificate dalle autorità, ma non c'è modo e tempo di certificare tutti i decessi, può anche essere che non sapremo mai quante sono tutte le vittime. Dalla nostra visione diretta l'impressione è che i danni siano molto maggiori di quello che viene detto».

Haiti in queste ore è colpita anche

dalla tempesta tropicale «Grace». Come sta andando?

«La tempesta ha toccato il Dipartimento del Sud martedì sera. Sono oltre 12 ore che piove, il mare è molto grosso e i voli sono cancellati almeno fino a mezzogiorno. A seguito della tempesta il livello del mare si è alzato e una parte della città è inondata, proprio i quartieri popolari, dove la gente terremotata è numerosa. Avevamo distribuito teloni di plastica sotto cui proteggersi, ma sono crollati sotto il peso della pioggia e spazzati via dal vento. Oggi si deve ricominciare tutto da capo».

«La situazione è aggravata dalla crisi politica che Haiti sta vivendo. A luglio è stato ucciso il presidente Jovenel Moïse, in seguito a questo evento si è creato un vuoto di potere, ma il Paese era in questa spirale di instabilità ormai da tre anni. Soprattutto negli ultimi mesi è aumentata la diffusione di bande armate e della violenza che interessa soprattutto la capitale, ma non solo. Il conflitto tra queste bande è localizzato sull'unica strada nazionale che collega la capitale alla penisola del Sud. Quella strada non è percorribile da ormai un mese e mezzo e ora non si riesce a far transitare gli aiuti. È stato predisposto un ponte via mare attraverso le chiatte del World food programme dell'Onu, ma con la tempesta non si può navigare. Abbiamo del

materiale pronto, ma che non può arrivare. Siamo stati al porto, ma le imbar-

cazioni di cui dispone il Paese sono troppo piccole per affrontare il mare al momento in tempesta. Insomma, in questo momento non si può volare, né navigare, né arrivare via terra».

Lei ha vissuto in vent'anni molti momenti difficili nella storia del Paese.

«Il terremoto del 2010 era stata un'ecatombe con quasi trecentomila morti e due milioni di sfollati. Ora siamo a quasi 2.000 vittime, ma anche se fossero diecimolte più numerose non sarebbe mai paragonabile. In questo momento non si riesce a capire come intervenire perché la logistica è molto complessa. Il nostro lavoro è fare degli "assessment" per capire quante risorse ci vogliono. Quando vado sul terreno e vedo bambini sotto un telone con il vento e la pioggia che c'è ora, non conta più la dimensione numerica dell'evento».

Ma c'è una Protezione civile attivata dal governo?

«C'è la Protezione civile che deve stimare i danni, ma non ha mezzi, tanto che sta facendo le valutazioni con l'appoggio logistico della nostra organizzazione, per esempio per raggiungere le diverse comunità abbiamo messo a disposizione le nostre auto».

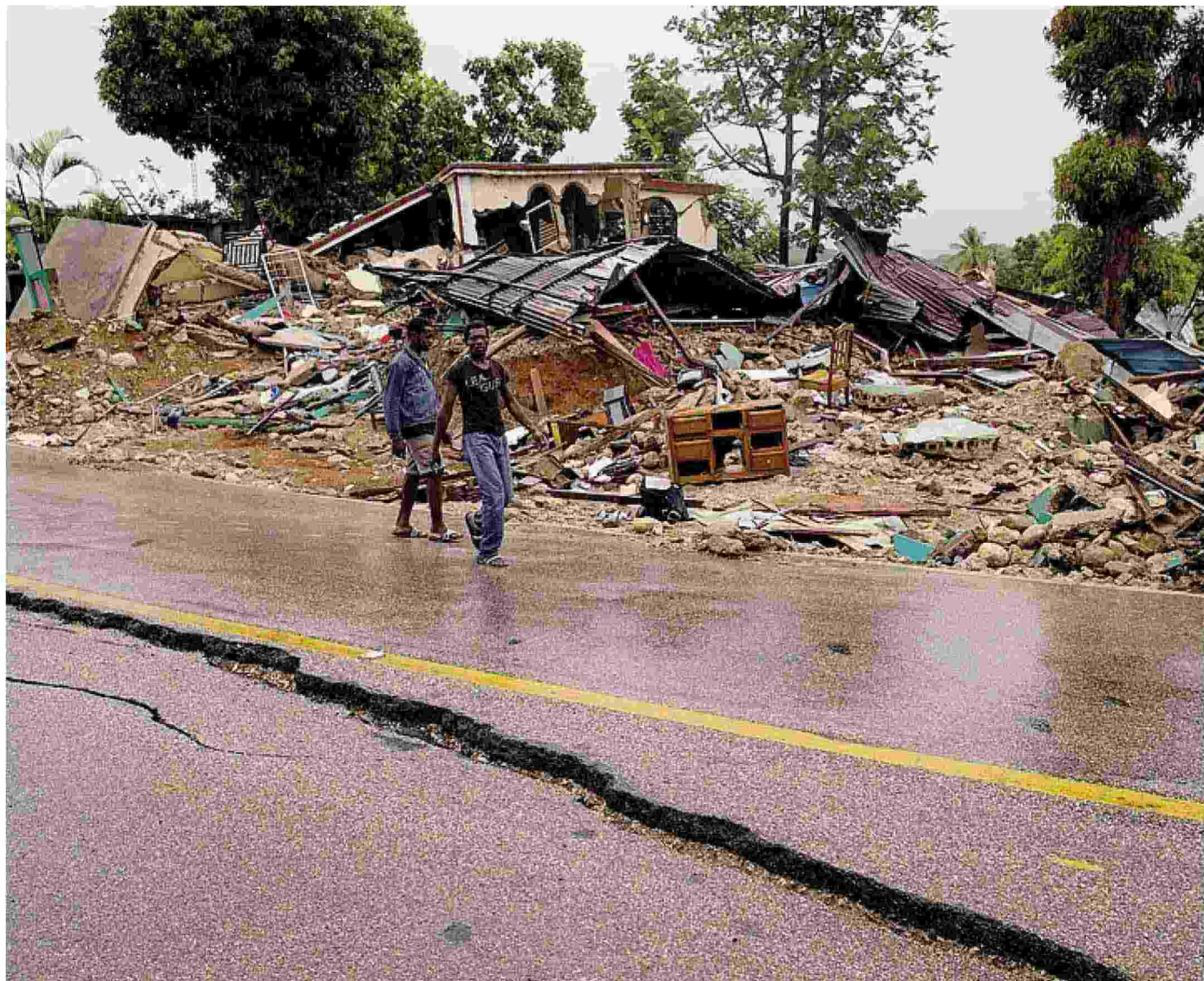
Come si può aiutare Haiti

«Di fatto stanno arrivando pochissimi aiuti. Con la situazione che si sta vivendo in Afghani-

stan, purtroppo i donatori sono esposti su troppi fronti. Non sappiamo come fare. Ci sarebbero più utili risorse economiche, perché è difficile far arrivare aiuti materiali. Anche l'ufficio Aiuto umanitari dell'Unione europea sta organizzando un cargo, non senza difficoltà».

Laura Arnoldi

Fiammetta Cappellini
Responsabile **Avsi**



Camp Perrin, Haiti. La situazione dei terremotati è aggravata dalla tempesta «Grace»: da martedì sera pioggia e vento flagellano il Paese ANSA